

Il Mito di Theuth

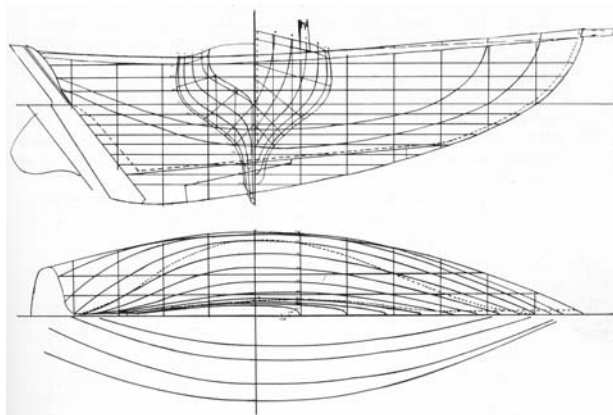
Ho udito, dunque, che nei pressi di Naucrati d'Egitto c'era uno degli antichi dei di quel luogo, quello a cui è sacro l'uccello chiamato Ibis; il suo nome è Theuth. Egli fu il primo che scoprì i numeri, il calcolo, la geometria e l'astronomia, e inoltre il gioco del tavoliere e dei dadi e infine le lettere. Re di tutto l'Egitto era al tempo Thamus, che si trovava presso la grande città di Tebe e il cui dio è detto Ammone; presso di lui giunse Theuth per fargli vedere le sue arti e disse che esse dovevano esser trasmesse a tutti gli Egiziani. Il re di ciascuna di esse chiedeva l'utilità, e mentre Theuth le passava in rassegna, egli diceva ciò che gli sembrava buono e cosa no, approvando le prime e disapprovando le seconde. Molte furono le cose, si narra, che su ciascuna arte Thamus disse a Theuth, sia contro sia a favore, ma il discorso, ad esporle, sarebbe lungo. Quando giunsero alle lettere Theuth disse: "Questo insegnamento, o re, renderà gli Egiziani più sapienti e più ricchi di memoria, dunque ho trovato un farmaco per la sapienza e per la memoria". E il re rispose: "O ingegnoso Theuth, una cosa è la capacità di generare ciò che riguarda l'arte, un'altra giudicare se coloro che la useranno ne avranno utilità oppure danno. E così ora tu, per ben volere nei confronti delle lettere di cui sei il padre, hai detto il contrario di quello che può provocare. Perché essa produrrà oblio nelle anime di coloro che imparano: essi fidandosi dello scritto senza cura della memoria, richiederanno alla memoria dall'esterno, attraverso segni estranei, e non più dall'interno, da sé stessi: tu non hai scoperto un farmaco per la memoria ma per far ricordare. A coloro che imparano dai una apparenza di sapienza e non la verità; grazie a te essi, avendo udito molto senza insegnamento, crederanno di essere molto dotti senza per lo più esserlo; sarà difficile stare con loro, presuntuosi di sapienza piuttosto che sapienti.

Così, in modo molto suggestivo, Platone nel Fedro racconta di come l'invenzione della scrittura venne proposta ai mortali, senza riscuotere, almeno in questa prima fase, grande successo. Questo bel mito mi ha rievocato una frase che mi disse qualche anno fa l'architetto Carlo Sciarrelli commentando l'uso del computer nel disegnare barche. Il celebre progettista sosteneva di essere in grado, guardando una barca, di capire se essa era stata costruita sulla base di un mezzo scafo, di un disegno manuale o di un disegno fatto al computer. Non ho mai messo alla prova questa sua capacità, di cui, conoscendo la vastità e profondità della sua cultura generale e nautica, non ho motivo di dubitare. Non ricordo se Sciarrelli lo aggiunse, ma certamente lo intendeva, che le prime fossero superiori alle seconde e le seconde alle terze. In questo Sciarrelli, che sono certo non si dispiacerà dell'accostamento, ragionava esattamente come il faraone Thamos, e quanto Thamos dice a proposito della scrittura si può effettivamente applicare, quasi esattamente negli stessi termini, al computer. Il computer ragiona esclusivamente in numeri, anzi in numeri semplicissimi, basati su un sistema binario che ignora perfino la complessità delle 10 cifre a cui siamo abituati. Se disegna una barca, addentrandosi con la massima precisione in tutti i suoi dettagli, se ce ne fornisce caratteristiche dimensionali e di comportamento in mare, se magari ne abbellisce il disegno con sofisticati effetti pittorici, colorandola e inserendola in un paesaggio marino, ebbene, tutto ciò che vediamo sono solo numeri e, se ne siamo noi i progettisti, non abbiamo fatto altro che manipolare dei numeri per arrivare a quel risultato. E' un vero progresso questo rispetto al lavoro del maestro d'ascia che levigando amorevolmente il legno dava al mezzoscafo le forme migliori, basandosi sul suo gusto, la sua esperienza, un bagaglio di conoscenze accumulatosi in anni e generazioni? E' stato un vero progresso la scrittura? Cosa perde l'umanità ogniqualvolta l'acquisizione di nuove tecniche le mette a disposizione strumenti che facilitano ciò che prima era lungo e difficile? Sono domande filosofiche e complesse a cui questa dispensa non saprebbe rispondere né comunque si proporrebbe di farlo. Assai più umilmente vogliamo familiarizzare il lettore con tecniche destinate a diventare per l'uomo (e per il progettista nautico) altrettanto familiari e naturali quanto la scrittura. Siamo consapevoli del fatto che questo non condurrà necessariamente a

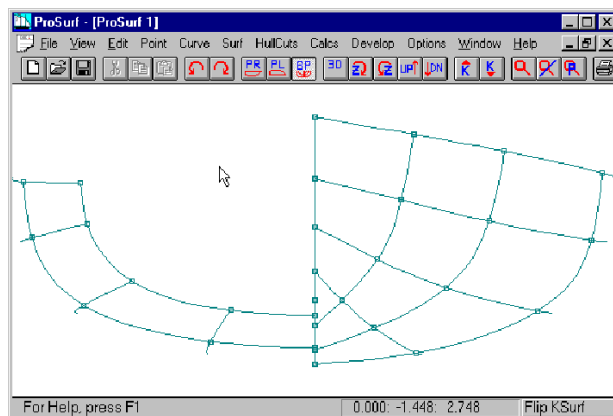
disegnare barche migliori; abbiamo troppo rispetto verso la barca per ritenere che la si possa esprimere compiutamente in numeri: c'è in essa qualcosa in più che il computer non potrà mai apportarvi. Chiamatela cultura, gusto, arte, passione, anima o come altrimenti volete, ma certamente si tratta di qualcosa che solo l'uomo può apportarle. Nessuna macchina, nemmeno la più perfetta e sofisticata, è in grado di farlo. Ciononostante siamo grati a Theuth per i doni che ha apportato all'uomo e pensiamo che Thamos, malgrado l'istintiva simpatia che proviamo nei suo confronti, avrebbe dovuto accoglierli più favorevolmente. Nel nostro piccolo è con questo spirito che accogliamo, aggiungendovi anche una punta di entusiasmo, le straordinarie possibilità offerteci dal computer.



Due mezzi scafi



L'Aglaja dell'Arch. Sciarrelli



Una barca disegnata al computer